

CONVEGNO DI STUDI DELLE ACLI

Vivere la speranza nella società globale del rischio

Orvieto 2003

6 Settembre

IL SACCHEGGIO GLOBALE

“Nuovi ladroni e nuove ingiustizie senza frontiere”

SANDRO CALVANI

Rappresentante Onu per l'Asia Orientale e il Pacifico dell'Ufficio per la lotta alla droga e al crimine

Vorrei cominciare oggi continuando un discorso interrotto dalle bombe dei terroristi tre settimane fa. Vorrei cominciare con le ultime parole che ha detto il 19 Agosto scorso Sergio Viera de Mello, il rappresentante speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite e Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani.

Sotto le macerie del palazzo delle Nazioni Unite a Baghdad, Sergio ha detto queste parole mentre diceva addio ai colleghi delle Nazioni Unite, al mondo e alla vita: Non lasciateli fermare la missione... e morendo non ha finito la frase.

Non lo dimenticheremo mai.

Il messaggio di un uomo che ha lottato tutta la vita contro i mali pubblici globali - interrotto dalla morte per mano dei terroristi - è diventato ancora più chiaro. Adesso che Sergio non è più con noi, sta a noi capire qual è la missione delle Nazioni Unite che vorremmo.

Che non fermino la missione... di pace? o forse la missione per la giustizia globale, o la missione per i diritti umani?

Alle Nazioni Unite attraverso i quasi sessant'anni dalla loro creazione sono state affidate decine di missioni diverse, un po' di tutto quello che sembrava giusto alla maggioranza degli uomini e delle donne di buona volontà. Se vogliamo trovare un carattere comune, potrei dire che sono state tutte missioni per il bene pubblico.

Non confondete le missioni con le raccomandazioni o risoluzioni delle Nazioni Unite o i trattati e gli accordi internazionali. Quelle sono piuttosto le missive - o i messaggi - che le Nazioni - tutte insieme - cioè unite, mandano a una o più nazioni che sono nei guai, o stanno combinando dei guai per il mondo intero. Sia le missioni che i messaggi si mandano da uno o più popoli ad un altro. La differenza sta nel fatto che le missioni sono fatte di persone, non di parole. C'è sempre un mittente ed un destinatario. A volte arrivano presto, a volte arrivano tardi, a volte non arrivano mai. Di per sé le missioni non si fermano da sole.

Non lasciateli fermare la missione... vuol dire che c'è spesso qualcuno che cerca di fermare le missioni delle Nazioni Unite, di non farle nemmeno partire, di fermarle appena cominciate.

Ma perché allora è bene ed è importante che non si fermino ?

Non servono a insegnare a un popolo ad avere di più o a comportarsi meglio, non servono ad aiutare un popolo ad essere migliore. No, a nessun popolo che soffre o che ha sofferto troppo interessa avere solo un consigliere o un buon samaritano. Sempre più spesso le missioni delle

Nazioni Unite portano delle persone disposte ad accompagnare la speranza di un popolo per ricominciare ad ascoltare gli altri e ascoltare se stesso.

Secondo la Charta Magna - lo Statuto delle Nazioni Unite - la nostra bandiera azzurra, due rami d'ulivo che abbracciano il mondo, significa soprattutto pace e sicurezza per tutti.

Lasciatemi ricordare le sei righe con cui cominciano i 103 articoli dello statuto delle Nazioni Unite:

Noi, i popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà...

Noi i popoli ... notate, i popoli, non i governi, i presidenti, o i regnanti, non i governi o i parlamenti o le democrazie. No, solo noi i popoli, decisi a promuovere il progresso sociale e migliori standards di vita in una più ampia libertà.

I protagonisti, i motori della pace sono dunque i popoli, le relazioni tra la gente dentro un popolo e le relazioni tra i popoli.

E poi sono i beni pubblici globali che i popoli del mondo volevano portare a tutti per evitare guerre future. Quello del 1945 era un piano mondiale per la liberazione dell'umanità dalla paura e dal bisogno. A dire la verità - e lo sapete tutti - questo consenso non è stato sempre confermato nei fatti, o non ha sempre funzionato dove avrebbe dovuto. La storia ha dimostrato che il consenso per la pace, la giustizia e la sicurezza non sempre è stato capito in quel modo chiaro in cui era stato scritto. Per decenni ci sono stati blocchi di paesi che volevano sì perseguire il progresso e la giustizia, ma non per ottenere più grandi libertà. Paesi così ce ne sono ancora, e non sono solo quei pochi che vengono subito in mente.

E ancora oggi ci sono altri paesi e governanti convintissimi che si possa, o si debba, andare dritti a costruire le più ampie libertà, senza fondarle prima sul progresso sociale, sull'educazione, la salute e il cibo per tutti. Dall'una e dall'altra parte si tende a dividere il mondo nel regno del bene e quello del male, in modo da cancellare qualunque responsabilità dei cittadini sulla Storia.

Invece l'articolo Uno della nostra Costituzione dice che l'Italia è un Repubblica fondata sul lavoro. La responsabilità di tutti a fare e cambiare la società.

La Charta Magna delle Nazioni Unite non ha certo stabilito una missione facile da realizzare. Non è facile perché proprio nel primo paragrafo si riconosce che non si può imporre - o proporre - ad un popolo una nuova filosofia politica migliore, che i popoli inguaiati possono abbracciare, come se attaccato alla bandiera dell'ONU ci fosse un manuale per l'uso, magari anche con la garanzia di buon funzionamento per i primi dieci anni. No, questo sogno dell'umanità intera, sogno di unità e pace nella differenza, non serve a convertire nessuno ad un modello unico o migliore.

Serve solo a difendere la dignità di ogni persona umana e di ogni popolo e il loro diritto a fare le scelte che ritengono giuste.

Possiamo sperare che queste prospettive della missione delle Nazioni Unite le conoscano in molti. Dovrebbero conoscerle almeno i governanti di tutti i popoli del mondo che hanno sottoscritto lo statuto delle Nazioni Unite. Perché se non conoscono quella visione i leaders, certo non la trasmetteranno ai popoli e non li guideranno a farla diventare realtà.

Ma sono sempre di più quelli che invece vogliono fermare quella missione.

Ci sono dei nuovi nemici della pace e della sicurezza che nessuno si aspettava. Un rischio nuovo e minaccioso che nel 1945 non era stato visto in tutta la sua portata. Già nel 1999, tra i primi ad accorgersene e a lanciare l'allarme è stato Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite. Diceva: ...Tutti sappiamo che dobbiamo assicurare i beni pubblici e il bene pubblico di tutti i popoli.

Ma dobbiamo anche resistere ai mali pubblici e al male pubblico quali... la droga, il crimine internazionale, il terrorismo e la proliferazione delle armi. A livello nazionale è lo Stato che ha queste responsabilità.

Ma a livello globale chi se ne occupa mentre si deve rispettare la sovranità nazionale?

Questi quattro nuovi predoni globali contro cui punta il dito Kofi Annan - la droga, il crimine internazionale, il terrorismo e la proliferazione delle armi - sono solo i capofila di una moltitudine di ladroni senza vergogna e senza limiti che si sono messi a farla da padroni in molte parti del mondo, approfittando del senzafrontierismo reso possibile dalla globalizzazione.

Secondo stime dell'OCSE e dell'ONU il prodotto criminale lordo globale nel 2000 è stato di 1500 miliardi di dollari (circa 3 milioni di miliardi di lire). Molto di più della ricchezza della maggior parte dei paesi in via di sviluppo, pari al Prodotto Nazionale Lordo di una grande economia del G8.

È una vera antimateria dello sviluppo e della pace che si estende ormai come una piovra planetaria. La realtà è più perversa di qualunque fiction immaginata dai produttori di Hollywood. La formula diabolica con cui per ora il saccheggio globale vince è basata su due pilastri fondamentali. Il primo è il decentramento amministrativo imposto su scala mondiale dalla globalizzazione di fatto dei mercati. Il secondo è l'inerzia o la letargia di alcuni governi nel reagire alle nuove sfide contro la pace, la giustizia e la sicurezza umana.

Esistono parecchi modi di interpretare il lato oscuro della globalizzazione. In parole povere si tratta di varie forme di produzioni e commerci che permettono colossali guadagni su mercati grandi quanto il mondo intero ma senza avere Carabinieri, Guardie di Finanza o giudici per i piedi.

Dove il governo delle nazioni non ha saputo, non ha voluto, o non ha potuto regolare il mercato, si sono sviluppate forme efficienti di capitalismo selvaggio. In molti paesi, per effetto della de-regulation, devolution e decentramento, le autorità regionali sono rimaste le sole a controllare il processo di produzione della ricchezza. Sono autorità spesso senza veri poteri di controllo. L'unica forma per mantenere la loro autorità rimane il sostegno popolare; un people power che si alimenta soprattutto della soddisfazione o meno di un arricchimento accelerato.

E chi sa produrre ricchezza alla velocità massima spesso tende ad aggiustare le regole del mercato, e quelle del codice civile e penale, a suo vantaggio. In territori dove sono rimaste solo autorità locali a controllare l'arricchimento che tutti vogliono, sparisce la concorrenza e la legalità e vince il profitto senza regole. Tutti ingredienti essenziali della ricetta della mafia.

Analizzando questa strategia di forte localizzazione del crimine transnazionale si può dire che i nuovi ladroni vincono perché non hanno responsabilità globali: sono forse io il custode di mio fratello?.

Questo è un loro vantaggio intrinseco difficile da rimediare.

Ma l'altro loro pilastro fondamentale è molto più drammatico e destabilizzante. I nuovi cattivi, i nuovi Caino vincono dove Abele è più debole, ha armi meno efficaci e meno voglia di difendersi. Il crimine organizzato spesso non vince alcuna battaglia locale contro le forze dell'ordine, l'applicazione della legge e del diritto. Semplicemente occupa spazi abbandonati da Stati in grave degrado politico ed amministrativo, affetti da ridicole paralisi burocratiche create da mancanza di addestramento e formazione degli operatori, mancanza di buona volontà, di risorse e tecnologie adatte, perfino di buon senso. L'ignoranza e l'inerzia dello Stato, del public good, del bene pubblico sono ancora più irresponsabili di qualunque male pubblico. Grazie a questa formula i malvagi vincono solo perché i giusti si arrendono prima di combattere.

Le due cause scatenanti diventano un circolo vizioso diabolicamente solido ed efficiente, dove il potere centrale è squalificato o da un'ideologia cui quasi nessuno crede, o perché gli uomini di quello Stato sono l'impersonificazione collettiva della corruzione - per esempio Suharto in Indonesia, Marcos nelle Filippine - o perché si mantengono al potere grazie ad una dittatura militare - ad esempio la Birmania e il Pakistan. Non c'è caos più sregolato di quello causato da regole che si squalificano da sole, perché non valgono per tutti.

Non va dimenticato che grandi agenzie per lo sviluppo come l'UNDP, la Banca Mondiale, le Banche regionali di sviluppo, comprese le grandi organizzazioni non governative per la solidarietà, per oltre tre decenni non hanno investito una lira nell'aiutare la costituzione di Stati di diritto, di regole certe, di polizie e magistrature con le mani pulite. Così dopo trent'anni di aiuti ai più poveri, per esempio in Etiopia, Somalia, Cambogia ancora non esiste un sistema trasparente che permette agli investimenti puliti di competere con quelli sommersi e sporchi.

Volete dare un'occhiata alle pagine gialle delle imprese criminali a irresponsabilità illimitata? Di imprese e professioni predatrici, nella stagione e nei luoghi adatti, ne spuntano tutti i giorni di nuove, come i funghi:

- narcotrafficanti,
- snakeheads, letteralmente teste di serpente, cioè trafficanti di persone e facilitatori di immigrazioni illecite,
- magnaccia, managers e gestori di servizi di prostituzione commerciale ed asservita, -questi sono i più schifosi perché vendono bambini da violentare a 15 Euro l'uno,
- trafficanti di armi e loro fiancheggiatori politici,
- sfruttatori di lavoro forzato,
- corrotti e corruttori,
- usurai,
- ladri cibernetici e criminali in internet,
- predatori ambientali e contrabbandieri di legno, petroli, sigarette, pietre e metalli preziosi,
- pirati degli oceani,
- brokers di organi umani,
- facilitatori di adozioni illecite,
- operatori di reti di pedofilia,
- contraffattori di documenti,
- falsificatori di documenti finanziari, di banconote e carte di credito,
- truffatori in offerte di investimento,
- killers a contratto,
- rapinatori di banche e di containers,
- saccheggiatori di musei, chiese e siti archeologici,
- riciclatori di denaro sporco,
- taglieggiatori ed operatori di rackets commerciali,
- riproduttori abusivi di proprietà intellettuali,
- sequestratori di persone, di turisti e di bambini,
- terroristi e mercenari,
- sette religiose che schiavizzano gli adepti,
- criminali di guerra.

Ne potrei mettere in lista centinaia di gruppi, compresi i protagonisti di tutte le altre nuove ingiustizie che hanno citato Putrella, Casini e Rifkin. Ai quali andrebbero aggiunti quei super ricchi che da soli hanno più ricchezze di un paese intero. Perfino la borsa valori di New York si è chiesta la settimana scorsa se lo stipendio pagato al suo direttore 120 milioni di dollari l'anno, sia davvero giusto o giustificabile. Pensateci un po'. Se uno di voi guadagna 20.000 o 30.000 Euro all'anno vi ci vorrebbero 4000 o 6000 anni per arrivarci vicino. E per un lavoratore della Thailandia ci vorrebbero 300.000 anni, per guadagnare quella somma. Basta un po' di esperienza, nei tribunali delle capitali o nei villaggi e nelle periferie del mondo, per dimostrare che le categorie che oggi Dante Alighieri metterebbe tra gli aventi diritto a stare nel suo Inferno sono molte di più dei gironi a disposizione nella Divina Commedia.

In un paese del Sud-Est Asiatico un giornalista ha scritto che il vero problema che spunta quando corrotti, corruttori e simili ladroni senza frontiere sono tanti, non è certo quello che fanno scoppiare le carceri. Piuttosto il problema è che i corrotti si possono rendere simpatici e popolari e poi usare le maggioranze democratiche per far passare, con ben poco sforzo, delle leggi sulla loro immunità. Ma sono certo che quello dev'essere solo un problema del Sud-Est Asiatico, ma certo il "nomos" è soffocato e muore quando non c'è certezza della pena per i malfattori.

Una bella fioritura di questi nuovi business di tutti i colori, da gangsters senza frontiere si può incontrare proprio in Irak. È una realtà in continua evoluzione ma alcune imprese criminali hanno già assunto il ruolo di leaders. I primi architetti sono stati i 30.000 criminali e killers liberati dalle prigioni nell'Ottobre 2000; poi si sono aggiunti un gran numero di predoni che prima facevano parte del governo di Saddam Hussein. L'oro vero è quello nero, il petrolio che a mercato nero si compra a cinque centesimi di Euro per litro. E poi si vende oggi in Iran a 30 centesimi - un profitto del 500% - oppure negli Emirati Arabi Uniti a 1,5 Euro, cioè un profitto del 3000%. Da quel che abbiamo visto nei primi mesi di questa nuova criminalità organizzata da milioni di dollari, i paesi coinvolti non sono pochi: una sola piccola petroliera sequestrata il mese scorso aveva consegne da fare in quattro paesi. Le Nazioni Unite hanno stimato che oggi il business illecito del solo petrolio in Irak è di 3 milioni di litri di diesel al giorno. Se attribuiamo un guadagno illecito di un Euro (un valore medio tra i vari mercati di questo traffico) stiamo parlando di un ordine di grandezza di 3 milioni di Euro al giorno, o 90 milioni di Euro ogni mese che passa. Ce n'è abbastanza per garantire omertà blindate e armamenti sufficienti per zittire chi avesse voglia di aprir bocca.

Qualcuno dirà che il petrolio ha già fatto brutti scherzi in altre crisi internazionali. Allora vorrei aggiungere l'esempio dei traffici di un'altra materia prima che forse non avete mai sentito attribuire alla criminalità internazionale. Il rame: il suo prezzo è di 17.000 Euro alla tonnellata e l'Irak non ne produce nemmeno un chilo. Se di giacimenti non ce ne sono, la criminalità sta tirando giù le linee elettriche di alta tensione che attraversano il paese per migliaia di chilometri. Ed esporta il rame dei cavi elettrici con guadagni da favola, circa 170.000 Euro ogni camion che raggiunge l'Iran. Durante il regime di Saddam questi commerci non erano possibili perché i governatori erano responsabili del mantenimento e della sicurezza delle infrastrutture.

E poi, come in ogni altra parte dell'Asia ci sono i traffici di armi da fuoco e sistemi d'arma leggeri, i traffici di persone, di opere d'arte. Dei 3400 pezzi rubati al momento dell'invasione, 1200 pezzi sono stati restituiti o ritrovati e 2200 di cui 48 di grande valore sono ancora introvabili. Come in ogni altra parte del mondo si trafficano animali, anche specie protette, legno pregiato, automobili e autocarri rubati. Si rapiscono persone per il riscatto: il valore medio a Baghdad è di 50.000 Euro per sequestrato. Nel mese di Agosto le autorità americane hanno registrato 24 casi nella sola Baghdad.

Presenti ormai quasi ovunque nel mondo, i predatori globali sono una rete multinazionale di imprenditori criminali che hanno una sola regola comune a tutti: arricchirsi alla svelta, ma alla svelta davvero! Non c'è problema di ammazzare, vendere esseri umani o organi umani, violentare donne o vendere droga nelle scuole o nelle chiese, produrre bambini da vendere, vendere armi di distruzione totale o uno qualunque delle centinaia di altri crimini globali di cui sono capaci, a patto che renda molto. Tanti soldi e subito è l'unica regola che vale dappertutto. Collaborano efficacemente attraverso ogni confine, religione, cultura, ventiquattr'ore al giorno e in ogni angolo della terra senza limiti di sistemi politici o economici. Sono le imprese criminali globali. Non sono davvero delle Inc. (incorporated), come di solito gli americani chiamano le loro grandi imprese. Non hanno assemblee di azionisti, non hanno executive president o direttore generale, non hanno regole democratiche, non pagano le tasse, non hanno un organigramma. Ma più sono frammentate, più sono cooperative e integrate. Sono un alveare perverso: non c'è ape regina. Sono tutte formiche soldato al servizio del sistema a profitto illimitato dei predatori globali. Misurano il successo con indicatori di moltiplicazione. Se investono dieci dollari, ne vogliono guadagnare almeno mille. Se investono un miliardo ne vogliono cento. Ma non hanno obiettivi finali o limiti. Sono colpiti da sindrome di moltiplicazione cronica. Se possiedono 500 miliardi, non sanno bene come spenderli, ma non si fermano. Vorranno comunque moltiplicarli. Sempre di più in modo illimitato. A qualunque costo umano

Predatori globali e ingiustizie vanno sempre a braccetto. In certi casi i ladroni globali approfittano di una situazione di ingiustizia diffusa. In altri collaborano a farla nascere o a consolidarla. Dove c'è

troppo rischio di essere pescati e sbattuti in galera, provocano instabilità politica o addirittura la guerra, che è la migliore forma di caos e impunità per i violenti.

Ho conosciuto un narcotrafficante boliviano che aveva fatto bruciare le povere fattorie di galline e maiali dei cocaleros che avevano abbandonato la coltivazione di coca e cocaina. Gli ho chiesto se non si preoccupava delle centinaia di nemici che si era fatto, in aggiunta alla polizia e ad altri criminali suoi concorrenti. Mi ha risposto: Più nemici ci sono in giro, più ricco è il business. Era forse una sua reinterpretazione del detto di Rockefeller che: l'amicizia fondata sugli affari, è sempre meglio degli affari fondata sull'amicizia.

Come se tutto ciò non bastasse per capire che razza di rischio rappresenta il saccheggio globale, devo aggiungere che purtroppo si nutre e riproduce un saccheggio ancora più disumano: non rubano solo le risorse fisiche, naturali, economiche ma soprattutto bruciano le risorse dello spirito dei popoli, dell'anima della gente, delle famiglie, dei villaggi. Lo fanno attraverso il saccheggio della speranza, dell'ingenuità, per esempio della persona delle campagne rispetto alla persona urbanizzata.

Ai semplici e ai poveri saccheggiano la loro fiducia in se stessi e negli altri. Rubano il senso dei sogni e della percezione di tutti come elementi di un insieme sociale complementare.

Creano ambienti dove ci si abitua a prevaricare, a difendersi, a sopprimere, piuttosto che a soccorrere e a condividere. La peggiore riscoperta del saccheggio globale è la dominazione culturale di quel concetto dell'homo homini lupus – l'uomo predatore dell'uomo – che credevamo sepolto nel nostro passato ancestrale.

Tutte queste forze del crimine e dell'abuso sono forze disperate, prive di speranza, sono forze conservatrici, rifiutano le novità, ingrassano di potere che viene dal passato.

Ogni anno il Rapporto delle Nazioni Unite sullo sviluppo umano riconferma la stessa tendenza.

La povertà si riduce qua e là, ma nei paesi vittime del saccheggio globale i poveri aumentano lo stesso. Le storie di vita di milioni di famiglie che hanno perso tutto - ormai perfino la dignità - il loro circuito vizioso di ingiustizie subite e miseria trasmessa di generazione in generazione, dimostrano un fatto che gli economisti non riescono a digerire: è soprattutto il capitale sociale, con le sue garanzie di valori sociali e comunitari che mette a disposizione il capitale di rischio per uscire dalla miseria e lottare contro l'ingiustizia in modo costruttivo e non distruttivo.

Se si perde il capitale sociale, si perde la voglia di giocare la vita insieme, si perde l'essenza del DNA dell'umanità, che è relazione.

Senza questa dimensione di speranza preventiva, la disperazione ha il sopravvento. Se c'è disperazione, la violenza si moltiplica e con essa l'odio e la spirale di ulteriore odio ed ingiustizie sempre più grandi e manifeste.

Allora le ACLI, 800.000 persone in una società civile organizzata, siete quasi uno ogni 80 italiani.

Noi, 60.000 uomini e donne dell'ONU siamo solo uno ogni 100.000 persone.

Chi sarà più efficace nel fare diventare realtà la speranza che abbiamo in comune?

Le ACLI possono davvero contribuire a cambiare lo status quo del mondo, investendo in fiducia nelle relazioni, nel paese, nella provincia, nella nostra Italia, nelle Nazioni Unite, nel mondo.

Avreste certo diritto allo status consultativo presso le Nazioni Unite. Avete più gente di molti dei nostri paesi membri. Come ACLI abbiamo già una rete di energia e speranza che arriva in tutto il paese. Chi la controlla? Voi la controllate, voi dovete esserne responsabili.

Cosa manca alla vostra speranza? Manca una bussola e una mappa stradale che dica chiaro dove vogliamo andare con questa speranza nel cuore: abolizione del debito Nord-Sud, sviluppo umano, pace, giustizia nella gestione delle risorse .

Oggi nei Nord e nei Sud disperati del mondo, la tensione tra l'essere solo per sopravvivere e l'essere per essere persona umana - cioè per sperare - aumenta, fino a quando scoppia. Quando si spezza quel filo che fa riconoscere agli uomini che sono tutti parte di un mondo di relazioni, di un uno umano globale, scoppia anche la speranza di trovare un rimedio.

Allora arrivano le bombe: addosso ai terroristi suicidi, dentro ai camion o un aereo contro un palazzo, o bombe lanciate da un aereo sulla gente. Sono eticamente diverse, ma hanno lo stesso effetto intrinsecamente uguale.

Tutte fanno fermare la missione di pace, di giustizia, di sicurezza per tutti, missione che tutti i popoli del mondo si erano dati quasi sessant'anni fa.

Non lasciateli fermare la missione... E continuate voi - con noi - la testimonianza quotidiana della speranza... prima che finisca sotto le macerie della disperazione.